

La guerra da un punto di vista giuridico

Riprende la rubrica del Circolo Giovani Giuristi, l'Associazione degli studenti di diritto all'Università di Zurigo, con un contributo da parte di due studenti ticinesi, che esprimono il loro parere su di un tema di attualità. Le atrocità della guerra e il ruolo che essa assume ancora oggi, persino nella cultura occidentale, non possono lasciare indifferenti. In particolare però, considerandola da un punto di vista giuridico, la guerra assume dei significati specifici, che vale la pena approfondire: può essere vista ad esempio come l'estremizzazione di un conflitto che non si è potuto o voluto risolvere con mezzi giuridici.

I conflitti che possono nascere all'interno di uno stato di diritto sono infatti regolamentati, generalmente in modo capillare, da un sistema di leggi che, grazie all'autorità riconosciuta dei tribunali e della legge stessa, possono essere applicate e devono essere rispettate. Questo meccanismo e la monopolizzazione dell'uso della forza da parte dello Stato rendono possibile una risoluzione pacifica dei conflitti all'interno di una nazione e raramente, laddove le autorità sono riconosciute dalla popolazione, si giunge a uno stato di guerra. Quando invece le autorità mancano o sono messe in discussione, trovare una soluzione ai conflitti che possa essere accettata e rispettata risulta molto difficile e gli interessi di una o più parti possono quindi più facilmente degenerare nell'uso della forza.

Il diritto internazionale moderno e le sue istituzioni sono stati creati proprio allo scopo di colmare il vuoto istituzionale tra le nazioni, limitando e regolando le guerre risultanti dall'anarchia delle relazioni internazionali. L'Organiz-

zazione delle Nazioni Unite in particolare, fondata nel 1945 per "preservare le future generazioni dal flagello della guerra" (Preambolo dello Statuto dell'Onu), promuove la cooperazione pacifica tra gli Stati, stabilendo i principi essenziali per l'equilibrio del sistema internazionale. Sistema che tuttavia è fondato al contempo sul principio di sovranità, il quale prevede la supremazia di uno Stato all'interno del proprio territorio e quindi la sua indipendenza dall'autorità degli altri Stati, lasciando, di fatto, alle nazioni la libertà di non attenersi alle stesse leggi da loro accettate ufficialmente.



Un confronto armato tra Stati può dunque anche essere visto come il risultato dell'impotenza di tale sistema, che non potendo prevenire realmente l'uso della forza, tenta di limitarlo. Lo Statuto dell'Onu stesso riconosce la possibilità di questo fallimento e regola le condizioni che permettono a uno Stato di entrare in guerra legittimamente nell'ambito delle cosiddette misure collettive autorizzate dal Consiglio di Sicurezza e in caso di necessità di autodifesa. Nonostante gli enormi passi in avanti rispetto al passato, neppure queste regole si sono pur-

troppo rivelate del tutto efficaci o immuni agli abusi, soprattutto da parte delle nazioni più potenti. Inoltre, con l'aumento delle guerre intra-statali, in particolare in seguito alle tragedie avvenute in Kosovo e Ruanda negli anni '90, è sorto il problema della legittimità degli interventi militari a scopo umanitario e della loro compatibilità con una concezione assoluta della sovranità delle nazioni. Dover agire per mettere fine a una crisi umanitaria, comporta di fatto inevitabilmente la violazione di questo principio. Per risolvere la questione è dunque necessario trovare un equilibrio, superando l'apparente incompatibilità



Le opinioni espresse nel testo sono di Federico Forni e Irene Crescenti (entrambi in foto).

tra l'importanza di promuovere e proteggere i più fondamentali diritti umani e il riconoscimento del principio di sovranità, indispensabile per l'accettazione delle leggi internazionali da parte degli Stati.

I modi in cui sono state affrontate le recenti rivolte in Nordafrica e Medio Oriente hanno purtroppo dimostrato, ancora una volta, l'attualità di questo problema, tuttora irrisolto. Tra le pos-



sibili soluzioni è in discussione, già da una decina di anni, di riconcettualizzare il principio di sovranità intendendolo in primo luogo come una responsabilità dello Stato, legittimando perciò gli interventi militari laddove le autorità nazionali si dimostrassero incapaci o nolenti di proteggere il proprio popolo da violazioni dei diritti fondamentali o fossero loro stesse responsabili di tali ingiustizie.

Ciò rappresenta una svolta nel diritto internazionale, non priva però di problematiche legate soprattutto a gravi possibilità di abusi: un interventismo precipitoso o dovuto a interessi particolari di uno Stato ma giustificato nel nome di valori universali della comunità internazionale, può infatti sfociare in una crisi ancor più grave di quella che già affligge lo stato in questione.

Tuttavia questo sviluppo dimostra che il diritto internazionale, pur dovendo affrontare grosse limitazioni pratiche, è anche in grado di evolversi per

affrontare al meglio i problemi più gravi del sistema internazionale, come la guerra in tutte le sue forme, lasciando lontanamente sperare che un giorno, le autorità internazionali potranno disporre dei mezzi appropriati per risolverli con successo su scala globale, equiparando ciò che accade sul piano nazionale in uno stato di diritto.

Per informazioni:
Circolo Giovani Giuristi Zurigo
8000 Zurigo
www.giovanigiuristi.ch